ROMAN GOVORUKHO
(Università Statale Russa di Studi Umanistici - Mosca)

Traduzioni italiane de *La Donna di picche* e l'idiomaticità interlinguistica

1. Questo saggio, dedicato all'analisi comparativa del testo originale de *La donna di picche* di A.S. Puškin e di nove traduzioni del medesimo in lingua italiana[1], si inserisce in un lavoro più vasto basato su un corpus parallelo bidirezionale (testi tradotti sia dal russo che dall'italiano), che comprende più di settanta opere letterarie. Nell'analisi del corpus ci interessa prima di tutto quella che si potrebbe chiamare una "grammatica delle opzioni" contrapposta ad una "grammatica delle regole", che può manifestarsi prima di tutto nelle relazioni transfrastiche (Prandi 2006: 6-8) ma anche – come vedremo – nel nucleo della frase semplice. Il fatto è che la lingua non impone al parlante percorsi obbligati. Piuttosto il parlante fa delle scelte, e la lingua gli propone un inventario di risorse adeguate. L'osservazione delle scelte effettuate nell'ambito delle varie opzioni e la loro frequenza può portare ad identificare lo stile individuale di un autore, ma può anche mettere in luce tendenze prevalenti nell'uso collettivo condiviso dai parlanti di una data lingua. Quello che si potrebbe, quindi, chiamare l'idiomaticità di una lingua in senso lato.

Passando ora alle nove versioni italiane del racconto di Puškin, occorre dire che la scelta del traduttore, come noto, non è mai casuale, bensì motivata nei casi più paradigmatici da due obiettivi: 1) avvicinarsi il più possibile allo spirito e alla lettera dell'originale operando consapevolmente una sorta di 'straniamento' nel lettore e 2) adeguare l'originale al gusto e all'uso della lingua d'arrivo. Possiamo vedere tutte e due le tendenze nel nostro caso. Senza soffermarci su pregi e difetti delle nove versioni, vorremmo sottolineare che tutti i traduttori hanno dimostrato molto 'rispetto' per il testo puškiniano, cercando di seguire l'originale sia sul piano

[1] Le traduzioni considerate sono: (1) A. Puškin, *La donna di picche*, trad. it. di L. Ginzburg. In: ID., *Opere*, 1990, Milano, Mondadori: 775-805; (2) A. Puškin, *La donna di picche*, trad. it. di Bruno Del Re. In: ID., 1942, *La figlia del capitano*, Bompiani: 217-259; (3) A. Puškin, *La dama di picche e altri racconti*, 2006, trad. it. di Tommaso Landolfi, Adelphi edizioni: 45-86; (4) A. Puškin, *Romanzi e racconti*, 1986, trad. di Ettore Lo Gatto, Garzanti: 215-239; (5) A. Puškin, *La donna di picche*, 1999, trad. it. di S. Polledro, Milano, BUR; (6) A. Puškin, *La donna di picche*, 1985, trad. it. di R. Molteni Grieco, Milano, Alberto Peruzzo Editore: 1-30.; (7) A. Puškin, *La donna di picche*, 1998, trad. it. di C. Janovic Strada, Venezia, Marsilio; (8) Aleksandr S. Puškin, *Umili prose*, 2006, traduzione e cura di Paolo Nori, Feltrinelli: 83-113; (9) Aleksandr S. Puškin, *La figlia del capitano e altri racconti*, 2004, trad.it. di Mario Caramitti, Gruppo Editoriale L'Espresso Spa: 147-188; per altre traduzioni de *La donna di picche* in lingua italiana si veda: N.B. Kardanova, 1999, *Bibliografija perevodov proizvedeij A.S. Puškina na ital'janskij jazyk*. «Moskovskij puškinist», Moskva: 405-421.

lessicale che su quello sintattico. Tuttavia, oggetto della nostra analisi saranno alcuni esempi in cui le scelte operate sono meno ovvie, e vedremo come le discordanze tra il testo di partenza e i testi di arrivo siano dovute alle differenze più sottili esistenti nel sistema e nell'uso collettivo condiviso delle due lingue (l'uso collettivo dell'italiano è ben riconoscibile in molti aspetti delle diverse traduzioni nonostante esse coprano un arco temporale di oltre sessant'anni).

Per quel che riguarda la lingua della prosa di Puškin, ci limiteremo a fare solo due premesse importanti. La prima è che abbiamo a che fare con la prosa di un poeta che come tale va sempre distinta dalla prosa di un prosatore. È quanto sottolinea anche Roman Jakobson nel suo articolo sulla prosa di Boris Pasternak, quando dice che, affrontando la prosa di un poeta dobbiamo parlare di una specie di bilinguismo in cui la seconda lingua, la lingua acquisita, pur essendo alle volte brillante, perfetta, non può essere mai confusa con la lingua madre: "Quando abbiamo di fronte la prosa di un poeta non ci sfugge una strana sonorità dell'accento né la configurazione interna di questa lingua" (Jakobson 1987: 324). La seconda considerazione sta, invece, nel fatto che la lingua del prosatore Puškin, che è considerato, tra l'altro, uno dei massimi fondatori della prosa russa, è molto diversa dalla lingua della sua poesia, carica di metaforicità. A differenza del linguaggio prosastico complicato e tortuoso del già citato Boris Pasternak o del simbolista Andrej Belij, la prosa di Puškin è limpida, armoniosa e volutamente sobria, per non dire scarna. Questa scarsità di mezzi espressivi faceva parte del suo programma poetico, come risulta dai saggi e dalle lettere del poeta (Ejchenbaum 1969).

Citiamo qui sotto alcuni esempi nei quali, o per motivi meramente grammaticali o per diversità nell'uso collettivo, non si è saputa o potuta conservare la struttura del testo puškiniano e soprattutto certe sfumature del suo significato.

2. L'originalità della narrazione in *La donna di picche* consiste nel fatto che il narratore non è distaccato dagli avvenimenti narrati ma spesso li vive soggettivamente e vi partecipa, sia pure in modo sommesso. Vinogradov afferma che nel racconto "la figura del soggetto narrante è tanto impercettibile, contraddittoria ed enigmatica quanto la stessa realtà della narrazione" (Vinogradov 1980: 210). Ciò diventa evidente già dalle prime righe del racconto. Cfr.:

> *Однажды* ***играли*** *в карты у конногвардейца Нарумова. Долгая зимняя ночь прошла незаметно;* ***сели*** *ужинать в пятом часу утра.*

Secondo quanto osserva Vinogradov, il narratore – non nominato direttamente – si presenta in questo episodio come uno dei personaggi che prendono parte all'azione. L'uso ripetuto di forme impersonali indefinite, la loro posizione all'inizio della proposizione, l'assenza d'indicazione del soggetto agente quando si introduce un nuovo tema (*играли, сели ужинать)*, l'uso enfatico dell'avverbio *незаметно* posposto, suggeriscono che il narratore prenda parte all'azione descritta. L'analisi

delle traduzioni del brano riportato dimostra che le differenze nei sistemi dell'italiano e del russo rendono difficile una trasmissione esatta di questa sfumatura di senso, anzitutto perché le forme della 3 persona plurale al passato hanno caratteristiche grammaticali diverse. Nel testo di Puškin l'azione è precisamente localizzata, ma in russo la persona grammaticale non è marcata al passato, e così i predicati *'igrali' (3pl.*PERF *da 'igrat'-giocare), 'seli'* (*3pl.*PERF *da 'sest'-sedersi*) del testo originale possono riferirsi sia alla 3ª che alla 1ª persona plurale: *noi igrali=loro igrali* (la 2ª persona è esclusa per ragioni pragmatiche). Le rispettive forme italiane *avevano giocato / giocavano*; *si eran seduti / si sedettero*, invece, indicano solo la terza persona plurale e quindi il parlante (=il narratore) non è compreso nel soggetto collettivo di queste forme verbali.

> ***Giocavano*** *una volta a carte da Narumov, delle guardie a cavallo. La lunga notte invernale passò insensibilmente; alle cinque del mattino* ***si misero*** *a cena.* (3)

> *Quel giorno* ***giocavano*** *a carte in casa di Narumov, un ufficiale della Guardia a cavallo. La lunga notte invernale passò senza che* ***i giocatori se ne accorgessero,*** *e* ***si sedettero*** *a cenare alle cinque del mattino.* (6)

> *Una volta* ***avevano giocato*** *a carte dalla guardia a cavallo Narumov. La lunga notte invernale era passata inavvertitamente;* ***si eran seduti*** *a cena dopo le quattro del mattino.* (8)

> ***Si erano riuniti*** *per giocare a carte in casa di Narumov, un ufficiale della guardia a cavallo. La lunga notte d'inverno era passata in un baleno;* ***si sedettero*** *a tavola che erano quasi le cinque.* (9)

In (6), nella seconda frase, viene introdotto il soggetto *i giocatori* – *игроки*, il che esclude in modo univoco il narratore dai partecipanti all'azione. Nelle altre traduzioni, invece, il primo predicato in forma riflessiva permette di includere il parlante nel novero dei personaggi, poiché in italiano proprio la forma riflessiva, neutralizzando le informazioni sul soggetto, può avere come denotato chi parla e la sua compagnia (Alisova 1972: 114). Cfr.:

> ***Si giocava****, una sera, in casa di Narumov, un ufficiale della guardia. La lunga notte invernale era trascorsa inavvertitamente: verso le cinque del mattino* ***gli ospiti sedettero*** *a tavola.* (2)

> ***Si giocava*** *un giorno a carte da Narumov, ufficiale della Guardia a cavallo. La lunga notte invernale passò inavvertitamente;* ***sedettero*** *a cena alle cinque del mattino.* (4)

> *Una volta* ***si giocava*** *a carte dalla guardia a cavallo Narumov. La lunga notte invernale passò insensibilmente;* ***sedettero*** *a cenare dopo le quattro del mattino.* (5)

Tuttavia, anche nelle varianti traduttive (2), (4) e (5) la forma della 3ª persona plurale nella seconda frase, e nella traduzione (2) anche il soggetto sintattico *gli ospiti*, impediscono una simile interpretazione. Sembra quindi giustificata la completa rinuncia, realizzata nella traduzione (1), alla forma della 3ª persona plurale a favore della forma riflessiva, che presuppone l'inclusione di chi parla fra i personaggi che svolgono l'azione:

> *Un giorno* ***si giocava*** *a carte da Narumov, della guardia a cavallo. La lunga notte invernale passò inavvertitamente;* ***ci si mise*** *a cena dopo le quattro del mattino.* (1)

Allo stesso tempo però, l'uso della forma *ci si mise* predetermina l'inclusione obbligatoria di chi parla nel numero dei protagonisti della scena descritta, mentre nel testo originale la partecipazione del narratore è solo sottintesa. Questo è dovuto, tra l'altro, all'omonimia fra la particella *ci* come pronome che indica l'eliminazione delle informazioni sul soggetto con un verbo riflessivo, e la forma clitica del pronome personale della 1ª persona plurale. Si è riusciti ad evitare il rischio di tale interpretazione univoca nella traduzione (7): qui la seconda forma personale indefinita *сели ужинать* ha subìto una trasformazione soggettivo-oggettiva ed è tradotta con il costrutto passivo:

> ***Si giocava*** *un giorno a carte in casa di Narumov, ufficiale della guardia a cavallo. Una lunga notte d'inverno era trascorsa senza che nessuno se ne accorgesse; quando* ***fu servita*** *la cena erano le quattro passate.* (7)

Dunque, se nella versione (1) si ripete quel parallelismo delle forme sintattiche così importante per lo stile puškiniano, nella versione (7), grazie alla trasformazione sintattica si è riusciti a mantenere l'‘impercettibilità' del soggetto e a trasmetterne la sua presenza ‘invisibile' nella narrazione.

3. Un'altra differenza importante fra le traduzioni italiane e l'originale russa riguarda le modalità di formazione dei nessi sintattici. La sintassi de *La donna di picche* è caratterizzata da costrutti che Vinogradov ha definito ‘aggiuntivi', ‘aperti', rilevando che le loro parti "formano una catena di collegamenti consecutivi, il cui rapporto semantico non si scopre attraverso congiunzioni ma si deduce da allusioni, da sottintesi o dal confronto dei significati oggettivi dei sintagmi" (Vinogradov 1980: 233). Va notato, però, che la presenza di simili costrutti non è esclusivamente un tratto dello stile individuale di Puškin ma è, più in generale, tipica della norma linguistica del russo. In ciò il russo si distingue dalle norme adottate nella lingua

italiana, che predilige una maggiore unità dei centri predicativi; quindi, nel tradurre dal russo si effettua generalmente un passaggio ad un livello più alto di coesione sintattica (Govorukho 2001). Il testo puškiniano è formato da una catena di brevi periodi 'verbali' con predicati al passato della forma perfettiva. È un'elencazione di azioni o, più precisamente, di alcune situazioni che però non si trovano obbligatoriamente in un rapporto di successione (Pospelov 1953). Cfr.:

> [*Лизавета Ивановна у самого колеса увидела своего инженера;*] *он схватил ее руку; она не могла опомниться от испугу, молодой человек исчез: письмо осталось в ее руке.*

Tale concatenamento di proposizioni senza congiunzioni non è caratteristico della lingua italiana, tanto che la seconda parte del periodo, composta da quattro brevi proposizioni SV (soggetto-verbo), non viene riprodotta in nessuna delle nove versioni traduttive. In tre traduzioni compare la congiunzione coordinativa '***e***' che divide nettamente la linea sintattica in due parti simmetriche: la comparsa di Germann e l'effetto da lui prodotto e la sua sparizione e il risultato. Cfr.:

> [*Nello stesso momento in cui due lacché sollevavono la vecchia e la ficcavan dentro lo sportello, Lizaveta Ivanovna proprio accosto alla ruota vide il suo ufficiale del genio;*] *egli le prese la mano; lei non poté riaversi dallo spavento,* ***e*** *il giovanotto scomparve: nella mano di lei rimase una lettera.* (1)

> [...] *egli le afferrò la mano; ella non fece in tempo a riaversi dallo spavento* ***e*** *il giovane scomparve; una lettera le rimase in mano.* (4)

> [...] *egli le afferrò la mano; ella non poteva rimettersi dallo spavento,* ***e*** *il giovane era scomparso: una lettera era rimasta nella mano di lei.* (5)

In una traduzione la congiunzione coordinativa '***e***' precede l'ultima proposizione:

> *Egli le afferrò la mano: Liza perse la testa per lo spavento, il giovane sparì* ***e*** *una lettera rimase nella mano della ragazza.* (2)

Un altro mezzo di gerarchizzazione del testo italiano risulta essere la congiunzione subordinativa '*che*' con un significato completivo-temporale diffuso:

> [...] *Ella non poté riaversi dallo spavento,* ***che*** *il giovanotto era scomparso. Una lettera le era rimasta in mano.* (8)

Nelle versioni (6) e (9) il nesso subordinante si stabilisce due volte: per mezzo del pronome relativo '***che***' che introduce la proposizione subordinata attributiva, e con la congiunzione subordinativa '***che***' con significato temporale:

> [...] *Lizaveta Ivanovna vide accanto alla ruota il suo ufficiale del genio,* ***che*** *le afferrò la mano. Lizaveta Ivanovna non fece in tempo a riaversi dallo spavento* ***che*** *il giovane scomparve: le rimase in mano una lettera.* (6)

> *Lizaveta Ivanovna* [...] *vide il suo ufficiale;* ***che*** *le prese la mano; lei non era ancora riuscita a riaversi dallo spavento* ***che*** *già il giovane era scomparso; in mano le era rimasta una lettera.* (9)

Infine, nelle traduzioni (3) e (4) viene introdotta la congiunzione temporale '*prima che*':

> *Lizaveta Ivanovna scorse* [...] *il suo ufficiale,* ***che*** *le prese la mano; e* ***prima che*** *ella potesse rinvenire dallo spavento il giovane era scomparso,* ***ma*** *le restava in mano una lettera.* (3)

> [...] *Egli le afferrò la mano* ***e prima che*** *lei potesse riaversi dallo spavento, il giovane era scomparso: in mano le restò una lettera.* (4)

Nell'originale, l'avvicendamento di brevi frasi verbali legate senza congiunzioni conferisce un certo ritmo ed è un mezzo per rivelare le emozioni della protagonista; tutta la scena è vista coi suoi occhi. Nella traduzione italiana questa drammaticità interna e la tensione del testo cedono il posto ad una narrazione logicamente ordinata, alla paratassi del testo russo si sostituisce l'ipotassi. La gerarchia di descrizione della situazione si manifesta anche nella struttura temporale del brano italiano, dove i verbi sono al passato remoto, al congiuntivo imperfetto e al trapassato prossimo.

4. Segno di un maggiore ordine gerarchico del testo italiano va considerata anche la presenza di verbi proposizionali. Cfr.:

> *Германн принял её за свою старую кормилицу и* ***удивился****, что могло привести её в такую пору.*

La proposizione subordinata in questo esempio rappresenta un enunciato autonomo con intonazione indipendente, e in questo senso si distingue dal normale complemento proposizionale. Tale libero susseguirsi di proposizioni non è caratteristico della lingua italiana, e perciò in cinque traduzioni compare un verbo proposizionale supplementare: *domandarsi /chiedersi*:

Hermann la prese per la sua vecchia balia, e si stupì, ***domandandosi*** *che cosa potesse averla condotta lì a quell'ora (in quel momento).* (1, 7)[2]

Ghermann la scambiò per la sua vecchia nutrice (governante) e ***si domandò (si chiese)*** *stupito, che cosa (mai) potesse condurla (cercare) a quell'ora.* (2, 5)

La scambiò per la sua vecchia balia e si stupì, ***chiedendosi*** *che cosa avesse potuto condurla lì a quell'ora.* (9)

Secondo G. Herczeg la formula "*si domanda*" funge da "servitù grammaticale [...] per rendere possibile la concatenazione strutturale tra la proposizione principale e l'interrogazione indiretta" (Herczeg 1972: 457). Nei nostri esempi italiani, con l'introduzione del verbo proposizionale si crea un forte nesso complementare tra *modus* e proposizione, mentre il verbo '*stupirsi*' acquisisce il significato di carattere assoluto (*si stupì - stupito*). In assenza del verbo proposizionale la frase viene presentata quale parte del discorso indiretto libero (il monologo interno del protagonista). Cfr.:

Hermann la prese per la sua vecchia nutrice (si meravigliò): ma che cosa poteva condurla (averla condotta) là a quell'ora (una tale ora)? (3, 4)

La presenza della variante (6), che sul piano strutturale è identica all'originale russo, conferma il fatto che, come nei casi precedenti, anche qui non si ha a che fare con una regola rigida di introduzione di un determinato tipo di predicato bensì con l'uso linguistico collettivo condiviso (Govorukho 2006).

Hermann pensò che fosse la sua nutrice e si meravigliò, che cosa l'aveva mai spinta a venire lì... (6)

Un'altra strategia discorsiva è realizzata con l'introduzione dell'antecedente e la trasformazione della domanda in una affermazione (subordinata completiva). Cfr.:

Germann la prese per la sua vecchia nutrice e si stupì che qualcosa potesse averla portata lì a quell'ora. (8)

È caratteristico il fatto che da un punto di vista pragmatico il verbo '*domandarsi*' possa sia essere in primo piano (forma personale nella traduzione: 2, 5) sia indicare un'azione secondaria sul piano comunicativo (gerundio nelle traduzioni: 1, 7, 9); tuttavia esso introduce sempre una proposizione subordinata, ed è innanzitutto

[2] Nel caso due varianti della traduzione coincidano, ne indichiamo solo una; fra parentesi sono riportate le differenze lessicali.

un elemento strutturale, formativo, che conferisce al testo una maggiore coesione formale e gerarchica.

5. Difficoltà di altro genere sorgono nel trasmettere la forma della 3ª persona plurale con soggetto zero indeterminato + un complemento diretto. In questo caso risulta molto importante l'ordine dei componenti dell'enunciato. Cfr.:

[*Раздевшись, она села у окна в вольтеровы кресла и отослала горничных.*] ***Свечи вынесли,*** *комната опять осветилась одною лампадою.*

Qui la posizione del soggetto sintattico eliminato pare riempirsi di un complemento anteposto. In russo è possibile sia anteporre che posporre il complemento: *свечи вынесли / вынесли свечи*, e in entrambi i casi si conserva lo status referenziale determinato del gruppo nominale, dato che si tratta di un refente facilmente inferibile sulla base di relazioni concettuali. Nella lingua italiana, in una frase non scissa, il complemento non può collocarsi prima del soggetto, perciò in quattro traduzioni l'ordine dei costituenti viene modificato scegliendo la stessa forma della 3ª plurale che troviamo nel testo originale:

Portarono via le candele*: la camera (la stanza) rimase (fu di nuovo) illuminata (rischiarata) dalla sola lampada.* (1,5,6,8)

Nelle traduzioni (2,3,4,7) è stata scelta la costruzione passiva con la quale, però, viene eliminata anche l'indicazione puramente grammaticale dell'agente (nella forma di desinenza verbale). Cfr.:

Le candele furono portate via*, (e) la stanza rimase (fu) di nuovo rischiarata solo dalla lampada (illuminata dal solo lume) davanti alle icone.* (2, 7)

Furon portati via i candelieri*, e di nuovo la stanza non fu illuminata che dalla lampada d'oro.*(3)

Furono portate via le candele*; la camera rimase illuminata dalla sola lampada.* (4)

Il traduttore (9) introduce il soggetto sintattico, rendendo così il testo molto più coeso ma meno corrispondente all'originale:

[*Dopo essersi spogliata, si mise seduta accanto alla finestra sulla poltrona alla Voltaire e mandò via le inservienti.*] ***Queste*** *portarono via le candele, e la camera tornò a essere illuminata solo dalla lampada davanti alle icone.* (9)

Un'altra possibilità di trasformazione del verbo russo alla 3ª persona plurale è illustrata dalle traduzioni dell'esempio seguente, che formalmente è identico a quelli precedenti:

Наконец карету ***подали.***

In questo caso tra gli esempi italiani troviamo due costruzioni passive:

Finalmente ***fu portata*** *davanti all'ingresso la carrozza della contessa.* (4)

Finalmente ***fu preparata*** *la carrozza per la contessa.* (9)

Solo nelle traduzioni (5,8) si conserva la forma della 3ª persona plurale, che però – a differenza dell'originale – si trova obbligatoriamente anteposta al complemento:

Infine ***fecero avanzare*** */ finalmente* ***prepararono*** *la carrozza della contessa.* (5, 8)

Dal punto di vista semantico questo esempio va distinto da quello precedente. Se '*свечи*' (*candele*) sono proprio gli oggetti con i quali alcune persone non specificate compiono delle operazioni, '*карета*' (*carrozza*) svolge essa stessa un'azione, anche se con l'aiuto esterno dell'agente. Seguendo la tendenza di usare costrutti con agenti nel testo italiano (Govorukho 2003), i traduttori sfruttano in ogni occasione la possibilità di porre in primo piano l'azione stessa:

Finalmente ***arrivò (venne)*** *la carrozza (la vettura) della contessa.* (1, 6)

Finalmente ***apparve*** *la carrozza della contessa.* (2, 7)

E con SN in posizione tematica:

Finalmente la carrozza della contessa ***avanzò***. (3)

In queste traduzioni vengono eliminate completamente le tracce dell'agente implicito che fa avanzare la carrozza, e al primo piano assurge il fatto stesso dell'arrivo o della comparsa della carrozza; inoltre, nella traduzione (2,7) viene introdotta la posizione di osservatore (il protagonista Germann), con gli occhi del quale osserviamo tutta la scena: *'apparve la carrozza'*.

6. Nel seguente gruppo di esempi le difficoltà riguardano la traduzione di enunciati stilisticamente marcati. Cfr.:

*Но **шампанское явилось**, разговор оживился, и все приняли в нем участие.*

Se l'anteposizione del complemento nelle frasi '*свечи вынесли*', '*карету подали*' è una scelta dell'autore determinata dalla funzione comunicativa, l'anteposizione del soggetto in una frase eventivo-presentativa viene sentita da alcuni studiosi come un'infrazione all'uso moderno della lingua russa e può essere considerata un'influenza della sintassi del francese (Gak 2000: 79-89). Allo stesso tempo, tale ordine delle parole consente all'autore di creare un altro tipo di parallelismo che Vinogradov definisce – riferendosi innanzitutto alla semantica delle forme – "scherzoso" (Vinogradov 1980: 204). Cfr. trad. letterale: *Mà lo champagne arrivò... la conversazione si animò...*

Va rilevato che in italiano anche la costruzione anteposta con verbo inaccusativo è ammissibile, tuttavia, in otto traduzioni, l'ordine dei costituenti è stato sostituito con quello neutro:

> *Ma **comparve lo champagne**/ lo sciampagna: la conversazione si animò/ si ravivò, e tutti vi presero parte/ parteciparono.* (1, 3, 4, 5)
>
> ***Fu portato lo champagne**, la conversazione si animò e tutti vi presero parte* (2)
>
> *Ma **portarono lo champagne**, la conversazione si ravvivò, e tutti vi presero parte* (6)
>
> *Ma **arrivò lo champagne**: la conversazione si animò, e tutti vi presero parte* (7)
>
> *Ma **era comparso lo champagne**, la conversazione si era animata e tutti vi avevano preso parte.* (8)

Nella versione traduttiva (9) l'ordine rimane come nel testo originale, anche se con ciò è stata creata una costruzione ipotattica anziché giustapposta:

> *Ma **quando lo champagne fece la sua comparsa**, la conversazione si rianimò, e tutti vi presero parte.* (9)

In un altro esempio simile a questo – in una proposizione con predicato d'azione inaccusativo e con il soggetto sintattico agente – l'anteposizione del soggetto costringe automaticamente a interpretarlo come avente un determinato status referenziale (cfr. sopra l'esempio con il SN '*le candele*'), mentre il referente della parola '*слуга*' (*servitore*) viene menzionato nel testo per la prima volta e, quindi, diventa una informazione nuova:

***Слуга вошел** и подал графине книги от князя ... Павла Александровича.*

In tre traduzioni italiane che conservano l'ordine dei costituenti del testo originale, lo status di indeterminatezza del SN è segnalato dall'articolo:

> ***Un domestico (un servo) entrò** e diede (porse) alla contessa dei libri da parte del principe Pavel Aleksandrovič.* (1,7,8)

A differenza dal francese, in italiano tale costruzione è considerata marcata. Come vediamo, la presentazione del soggetto sintattico come informazione nuova si effettua nelle traduzioni (1,7,8) solo nei limiti del sintagma nominale con l'uso dell'articolo indeterminativo, ma non con la sua posizione nella frase. Nella traduzione (6), invece, sorge una contraddizione fra la novità comunicativa del referente e il suo indicatore grammaticale, l'articolo determinativo:

> ***Il servitore entrò** e consegnò alla contessa i libri da parte del principe...* (6)

Infine, in cinque traduzioni, pur conservando lo status referenziale indeterminato del nome, viene effettuata l'inversione del soggetto sintattico, opzione del tutto naturale per la sintassi italiana in queste condizioni pragmatiche, che, tuttavia, non consente al lettore di percepire la specificità del testo originale:

> ***Entrò un servo (servitore)** e presentò (porse/ diede) alla contessa dei libri da parte del principe...* (2,3,4,5,9)

Prendendo ora in esame l'ultima proposizione del frammento sul primo incontro di Germann e Lizaveta Ivanovna riportato sopra, possiamo ancora una volta notare il conflitto tra l'ordine dei costituenti e lo status referenziale del SN, *письмо - una\la lettera*', nella lingua di partenza e nella lingua di arrivo.

> [...] *Молодой человек исчез:* ***письмо осталось** в её руке.*

Il referente del SN '*письмо*' è menzionato nel testo di Puškin per la prima volta (se non si considera l'epigrafe francese all'inizio del capitolo), per poi ritornare ben altre 18 volte nelle tre pagine seguenti, come una specie di *leitmotiv* del capitolo, con i lessemi '*письмо*'(la lettera) e '*записка*' (il biglietto). L'anteposizione del SN soggetto che codifica un referente nuovo (in questo caso il referente non può essere inferibile come '*il servitore*' o '*le candele*' della casa signorile) non è tipico per la sintassi russa. Tale procedimento può essere visto o come un chiaro gallicismo nel testo originale, oppure – e optiamo per questa seconda ipotesi – si potrebbe parlare di un "artificio stilistico [...] un espediente destinato a trasportare idealmente lo spettatore nel mezzo della scena descritta" (Prandi 2006: 186-187) e, quindi, di un SN che è deitticamente determinato. In nessuna traduzione, però, viene messo in

dubbio lo status indeterminato del SN: in quattro casi questo status è stato segnalato solo all'interno del gruppo nominale, con l'articolo, il che consente di conservare l'ordine originale dei costituenti:

[...] ***una lettera*** *rimase nella mano della ragazza* (2)

[...] ***una lettera*** *le rimase in mano* (4)

[...] ***una lettera*** *era rimasta nella mano di lei* (5)

[...] ***una lettera*** *le era rimasta in mano* (8)

Nelle altre cinque traduzioni invece lo status indeterminato è segnalato due volte: con un articolo indeterminativo e con l'inversione del soggetto, ovvero con l'aiuto di un costrutto sintattico. Cfr.:

[...] *nella mano di lei rimase* ***una lettera*** (1)

[...] *ma le restava in mano* ***una lettera*** (3)

[...] *le rimase in mano* ***una lettera*** (6)

[...] *in mano le restò* ***una lettera*** (7)

[...] *in mano le era rimasta* ***una lettera*** (9)

Notiamo, infine, che quando il soggetto sintattico è espresso con un nome astratto in una frase eventivo-presentativa l'ordine soggetto-predicato ammette entrambe le varianti sia in russo che in italiano. Cfr.:

Глубокое молчание *царствовало кругом.*

Un silenzio profondo *(profondo silenzio) regnava intorno (attorno) (nella stanza).* (2,3,4,6,8,9)

Intorno regnava ***un profondo silenzio.*** (1,5,7)

È caratteristico il fatto che anche in questo caso in tre traduzioni venga scelta la posposizione del soggetto: i traduttori hanno preferito anche qui seguire non lo stile individuale dello scrittore, bensì la norma della *parole* collettiva, usando il costrutto introduttivo che è più abituale per il testo italiano.

7. Dunque, nel racconto di Puškin predomina un certo ordine dei costituenti per il quale il soggetto precede il predicato e, più in generale, il sostantivo precede il verbo:

шампанское явилось, слуга вошел, письмо осталось, три девушки окружали её, глубокое молчание царствовало, свечи вынесли, Лизавету Ивановну вынесли,невольное волнение овладело им, утро наступало... In alcuni casi, simili costrutti vengono considerati stilisticamente marcati, non del tutto aderenti alla norma dal punto di vista dell'uso moderno. Allo stesso tempo, tale ordine dei costituenti è identico a quello di sintagmi contigui perfettamente a norma: *комната осветилась,разговор оживился, молодой человек исчез, двери захлопнулись* ecc. Proprio questo conferisce alla prosa puškiniana, come segnala Vinogradov, "un'insolita trasparenza logica e una snellezza matematicamente misurata della composizione verbale [...]" (Vinogradov 1980: 227-228). Nel testo italiano non è sempre possibile conservare un simile parallelismo sintattico, innanzi tutto perché un complemento non può trovarsi anteposto al predicato in enunciati non segmentati; in secondo luogo, sebbene nella lingua italiana, come in russo, un nome con lo status referenziale indeterminato nella funzione di soggetto possa trovarsi sia in posizione anticipata che posticipata rispetto al predicato, in italiano si preferisce più spesso mettere in rilievo la novità del concetto espresso con il soggetto, posponendo quest'ultimo, mentre caratteristico del testo puškiniano è un ordine di parole diretto neutro con gruppo nominale anteposto.

Queste sono alcune differenze sintattiche fra *La donna di picche* di A.S. Puškin e le nove traduzioni italiane del racconto. Il parallelismo sintattico e la tensione espressiva dell'originale sono spesso assenti nella traduzione, mentre al carattere dialogico del racconto, che permette di sentire le voci dei personaggi e dell'autore, si sostituisce una narrazione oggettiva e distaccata. Nel testo russo una particolare importanza riveste l'ordine dei costituenti che conferisce un determinato ritmo all'intera opera e che nella traduzione viene spesso infranto. Il testo puškiniano si distingue per il carattere implicito dei nessi fra le parti, è formato da una catena di brevi periodi 'verbali' con predicati al passato in forma perfettiva e ciò entra spesso in contraddizione con la norma del discorso della lingua italiana, con una traduzione orientata verso l'ipotassi secondo la quale lo svolgersi dei nessi sintagmatici organizza gerarchicamente gli elementi della comunicazione.

Simili trasformazioni, che a prima vista potrebbero essere attribuite al libero arbitrio di un singolo traduttore, in realtà ci permettono di rilevare le differenze esisteni nel sistema e nell'uso collettivo condiviso dell'italiano e del russo. Un'analisi di questo tipo ci permette inoltre l'individuazione delle risorse linguistiche utilizzate nelle due lingue per ottenere lo stesso scopo comunicativo nell'ambito di un determinato genere, fornendo così delle indicazioni utili per il discente e il traduttore.

Bibliografia

Alisova Tatiana, 1972, *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, Firenze, Sansoni.

Ejchenbaum Boris, 1969, *Put' Puškina k prose*. In: id., *O proze*. «Khudogestvennaja literatura»: 214-230.

Gak Vladimir, 2000, *Jazyk Puškina i francuzskij jazyk*. «Voprosy jazykoznanija» 2: 79-89.

Govorukho Roman, 2001, *Sintassi e pragmatica nella coesione testuale in italiano e in russo*. «Studi di grammatica italiana»: 53-67.

Govorukho Roman, 2003, *Il primo attante in russo e in italiano: aspetti sintattici e pragmatici*. In: Giacomo-Marcellesi M./ Rocchetti A. (a cura di), *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici*, Roma, Bulzoni: 417-428.

Govorukho Roman, 2006, *Eksplicitnost' modusa porpozicional'noj ustanovki v ital'janskom jazyke*. «Voprosy filologii» 2: 24-32.

Herczeg Giulio, 1972, *Le proposizioni interrogative indirette nella prosa del Novecento*. In: id., *Saggi linguistici e stilistici*, Firenze, Olschki: 454-483.

Jakobson Roman, 1987, *Zametki o proze poeta Pasternaka*. In: id., *Raboty po poetike*, Moskva, Progress: 324-338.

Kardanova Natalia, 1999, *Bibliografija perevodov proizvedeij A.S. Puškina na ital'janskij jazyk*. In: *Moskovskij puškinist - VI*, Moskva. «Nasledie»: 405-421.

Pospelov Nikolaj, 1953, *Iz nabljudenij nad sintaksisom jazyka Puškina*. In: *Materialy i issledovanija po istorii russkogo literaturnogo jazyka*, Vol. 3, Moskva, Nauka: 176-199.

Prandi Michele, 2006, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino, UTET.

Vinogradov Viktor, 1980, *Stil' "Pikovoj damy"*. In: id., *O jazyke chudogestvennoj prozy*, Moskva, Nauka: 176-249.